

Convegno

**ORAZIO NELLA CULTURA
LETTERARIA, ITALIANA E VENETA**

**Venezia
Giovedì 22 maggio 2025**

Abstract

Orazio nella cultura letteraria, italiana e veneta

Giovedì 22 maggio 2025

Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Antonio Iurilli, Università degli Studi di Palermo

Orazio in Laguna nei secoli del libro antico

Abstract

L'esordio tipografico di Orazio è segnato da tortuose rivendicazioni di primati che nel Settecento, "secolo d'Orazio" per antonomasia, adescarono la passione dei collezionisti e la speculazione dei falsari. La storia della *princeps* del *Princeps lyricorum* è infatti costellata da "fantasmi oraziani" prodotti da alcuni centri editoriali italiani che insidiarono a lungo l'identità veneziana del torchio che la produsse nel 1471-72.

Ma il primato di Venezia nella storia della fortuna editoriale di Orazio non è limitato alla *princeps*. Nasce, infatti, in laguna, nei primi anni del Cinquecento anche la prima edizione di un Orazio per musica, suggestionata dalla fortuna che nella vicina Ferrara stava vivendo l'Orazio lirico a fronte dell'Orazio "satiro" e gnomico che dominava l'editoria d'oltralpe; mentre l'officina di Aldo, nel 1501, offre Orazio a un nuovo pubblico meno condizionato da esigenze didattiche ed esegetiche nella celebre collana dei classici latini inaugurata da Virgilio, con la quale Aldo sperimenta le più importanti innovazioni da lui introdotte nell'*ars artificialiter scribendi*: l'ottavo come formato, l'italico come carattere, il testo come protagonista assoluto della pagina, insomma, l'enchiridio.

Dai torchi di Aldo, frattanto passati nelle mani di Paolo, escono anche i primi commenti all'*Ars Poetica*, destinata a un primato editoriale lungo tutto il Cinquecento, alimentato dalla sua ormai riconosciuta centralità nelle culture letterarie d'Europa. Dagli stessi torchi manuziani esce anche, a metà Cinquecento, il primo commento a Orazio di scuola francese (quello di Marc-Antoine Muret) che segna, insieme a quello di Denys Lambin prodotto a Lione, la fine del primato delle scuole umanistiche italiane nell'esegesi oraziana.

L'editoria veneziana diventa poi fulcro del sempre più intenso dibattito che si accende intorno alla *Lettera ai Pisani* soprattutto per merito di maestri che insegnano in territori culturalmente dominati dalla Serenissima: Iason de Nores, Trifone Gabriele, Iacopo Grifoli, Francesco Luigini; un attivismo editoriale che, paradossalmente, suscita l'ironico commento di Aldo junior, secondo il quale, al volgere del Cinquecento, il numero dei commentatori dell'*Ars Poetica* aveva ormai superato il numero dei versi dell'opera, mentre egli stesso si fa artefice di una riedizione sotto la marca aldina del commento di Bernardino Partenio adottando una strategia editoriale al limite del lecito.

Quello che fu nel Cinquecento il primato esegetico dell'*Ars Poetica* fu anche primato nell'imponente fenomeno dei volgarizzamenti oraziani, che eleggono proprio la *Lettera ai Pisani* a territorio privilegiato di sperimentazione linguistica e di divulgazione. A stimolare il fenomeno è da una parte il bisogno di divulgare un testo fattosi centrale nelle culture letterarie europee, dall'altra il tentativo di saggiare le risorse dei Volgari letterari del continente in un clima di nascente classicismo patriottico. Anche in questo territorio della fortuna editoriale di Orazio Venezia svolge un ruolo protagonista. È infatti a Venezia che vede la luce, nel 1535, la prima versione in Volgare di un'opera oraziana. *La Poetica d'Horatio tradotta per messer Lodovico Dolce* è la traduzione toscana di un letterato veneziano, dedicata ad uno sperimentista letterario *à la page* come Pietro Aretino: il tutto a sancire, nel suo delicato intreccio di variegate tradizioni culturali, la convivenza fra l'egemonia linguistica del Toscano e la solida tradizione classicistica veneta in funzione divulgativa.

E ancora a Venezia l'editore veneziano Giovan Battista Marchiò Sessa racchiude qualche anno dopo, in un ponderoso *in-folio* di vistosa tradizione incunabolistica, le *Opere d'Oratio poeta lirico comentate da Giovanni Fabrini da Figbine in lingua volgare toscana*, inventando il *primum* di un Orazio che parla totalmente toscano, anche quando viene fatto protagonista di una colorita *allocutio ficta* fra il traduttore e l'autore, che fonda le

ragioni del volgarizzamento sull'intento di sottrarre Orazio ai 'chierici' per offrirlo ad altri fruitori nella lingua ormai universale di Firenze, parificata, senza più alcuna riserva, alla lingua di Roma.

Esce infine, nel 1781, dai torchi veneziani di Antonio Zatta il raffinato esercizio traduttorio che Pietro Metastasio svolge, non a caso, sull'*Ars Poetica* alla ricerca di una legittimazione della sua deroga alle unità aristoteliche, che facilitasse l'innesto del suo melodramma nella tradizione drammaturgica classicista. Tipografo-calcografo editore, libraio alleato dei Remondini nell'introdurre novità nel mercato editoriale locale, Zatta impreziosisce quella edizione affidandosi a un *cast* di incisori pressoché tutto veneziano: da Marco Alvise Pitteri; da Giovanni Antonio Zuliani; da Giuseppe Dall'Acqua; da Lelio Cosatti; da Pietro Antonio Novelli; da Giuseppe De Gobbi: un'impresa editoriale che fa il pari con quella, di qualche anno successiva, che compie a Parma Gian Battista Bodoni, consacrando Orazio come *princeps lyricorum* nella stagione neoclassica, prima che il Romanticismo lo declassi a poeta cesareo.

Orazio nella cultura letteraria, italiana e veneta

Giovedì 22 maggio 2025

Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Gino Belloni Peressutti, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Università Ca' Foscari, Venezia

Di un codice oraziano posseduto da Petrarca

Abstract

La tradizione dei testi di Orazio, dopo una *defaillance* nella tarda latinità, ritrova un momento di grazia in epoca carolingia: mette allora a profitto la ripresa della fortuna oraziana in terra irlandese. Alla Europa continentale del X e dell'XI secolo sono infatti ascrivibili alcuni antigrafii rimasti della fortuna del poeta latino nel '300 europeo: i testi stessi, e quello che resta di commenti e *scholia* antichi, a cominciare dallo Pseudoacrone e da Porfirione. Conosciamo, e non stupisce affatto, viste la forte dedizione filologica del letterato Petrarca, e la sua ossessiva attenzione per la parola dei testi, ben quattro esemplari di codici oraziani posseduti dal letterato. Orazio, appunto, fu inserito dal poeta aretino in quelli ch'egli volle chiamare i suoi *libri peculiare*s. E almeno un altro testimone oraziano certamente, non conosciuto oggi, egli poté avere sottomano sin dalla gioventù. La particolare situazione della biblioteca del Petrarca, unica e specialissima per molti aspetti fra quelle dei grandi letterati del '300, permette di ragionare su questo materiale; e dell'uso ch'egli ne trasse. Sono cose che, dopo l'antesignano pioniere Pierre de Nolhac (1859-1936), hanno fruttuosamente occupato noti studiosi, Giuseppe Billanovich, Michele Feo, Vincenzo Fera, ai quali si sono aggiunti non pochi altri più giovani ricercatori: ricerche ancora aperte a possibili indagini e nuovi ritrovamenti, perché i cantieri della biblioteca di Petrarca a tutt'oggi non sono affatto obsoleti.

Entrando di soppiatto dietro lo scrittoio del Petrarca, anch'esso *peregrinus ubique*, come volle definirsi il suo seriale antistante avignonese-subalpino, mi propongo di ragionare brevemente, con piccoli assaggi, su questa vicenda, profittando di uno di questi manoscritti che è riprodotto splendidamente in facsimile, in modo da mostrare con esso, per chi lo voglia toccare con mano, e con l'ausilio di poche riproduzioni a schermo, alcuni tratti di questa storia.

Orazio nella cultura letteraria, italiana e veneta

Giovedì 22 maggio 2025

Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Paolo Mastandrea, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Università Ca' Foscari, Venezia

Orazio "Veneto"

Abstract

Se tutti concordano nel ritenere che l'*editio princeps* di Orazio abbia visto la luce a Venezia (ca. 1471/1472), pochi rammentano che in questa stessa città, a firma del dottor Francesco Borgianelli da Monte Lupone, uscì la prima versione integrale in italiano degli *opera omnia* (appresso Antonio Bortoli, 1736 e molte volte ristampata). Ma nel periodo trionfale del razionalismo e del classicismo furono molti i volgarizzatori, i commentatori, gli imitatori, professori e dilettanti, che in area veneta si cimentarono sul canzoniere e sui sermoni – con passione a volte non proporzionata ai risultati. Di notevole ingegno diedero comunque prova figure come Antonio Conti e Antonio Cesari, Francesco Algarotti nel *Saggio sopra Orazio* (1760) e Melchiorre Cesarotti nelle spregiudicate, capricciose *Osservazioni* sulle *Odi* (edite postume nel 1809), nel mentre la straordinaria vitalità dell'editoria veneziana è attestata dalla diffusione delle stampe curate da personaggi di minor fama quali Stefano Benedetti Pallavicini (1744), Luigi Brami (1798); Francesco Soave (1802-1820).

L'Ottocento, come si sa, amò molto meno Orazio, e il romanticismo prese le sue vendette sul sereno ideatore del *recte sapere*: gli studi decaddero, per numero e qualità, non solo in territorio veneto; e quando nel 1838 Pietro Canal dovette individuare un testo da riprodurre in volumi della celebre "Biblioteca Antonelliana dei classici latini", scelse le *Opere recate in versi* dal siciliano Tommaso Gargallo – un "Horace moderne" secondo il Lamartine.

Spostandoci al secolo scorso, vale la pena ricordare alcuni maestri patavini e cafoscarini, a partire dal più eminente, Concetto Marchesi, e da Enrico Turolla, che tramite il Pistelli si collegava alle fortunate intuizioni pascoliane di *Ljra*

(1895¹; su impulso di Manara Valgimigli, l'antologia fu ripresa da Dante Nardo e Sergio Romagnoli nel 1956). In tempi meno lontani, fino quasi ai giorni nostri, hanno frequentato le stanze di palazzo Loredan, perché soci ovvero ospiti di questo Istituto, grandi latinisti lettori di Orazio quali Pietro Ferrarino, Alfonso Traina ed Emilio Pianezzola: la cui fatica postuma, il libro che esce in nitida forma per cura dei suoi allievi e colleghi, offre una gradita occasione per l'incontro odierno.

Orazio nella cultura letteraria, italiana e veneta

Giovedì 22 maggio 2025

Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Andrea Cucchiarelli, Sapienza Università di Roma

Visioni, suoni e paesaggio in Orazio

Abstract

Come molti poeti latini Orazio non era originario di Roma. Il legame con la nativa Venosa, peraltro terra di confine (*Lucanus an Apulus anceps* dice di sé il poeta nella satira 2, 1), è un tema importante per Orazio, spesso all'interno della complessa dialettica che regola nella sua opera la rappresentazione del paesaggio sia urbano sia sabino (secondo la polarità *urbs vs rus*): il poeta, giunto a Roma dalla "provincia", è portato a ritrarre i luoghi romani (anche extra-urbani) ponendosi in una particolare e caratteristica prospettiva, in cui un ruolo non trascurabile è giocato dalle esperienze biografiche e personali, ulteriormente complicate dal trauma di Filippi.

Con questa chiave di lettura verranno analizzati i vari modi con cui Orazio evoca, senza mai descriverli distesamente, luoghi e ambienti della città di Roma, della Sabina, del Lazio antico, dell'Italia meridionale, talvolta affidandosi a suggestioni visive o, più raramente ma in modo significativo, a particolari effetti sonori. Saranno messe in rilievo alcune rilevanti differenze – probabilmente previste dall'autore come parte dell'effetto di lettura – tra le varie forme poetiche coltivate da Orazio: ne emerge netta la distinzione tra la produzione in versi lirico-giambici e quella esametrica.

Un tema ricorrente sarà il confronto con l'opera di Virgilio, che a partire dalle Bucoliche aveva stabilito quelli che, già per la prima generazione dei poeti augustei, dovevano imporsi come punti di riferimento nella rappresentazione poetica dei luoghi. Verrà in particolare studiato il modo in cui Orazio "costruisce" il proprio paesaggio poetico, unendo la propria esperienza originaria (venosina) alle convenzioni fittizie della forma lirica, da un lato, e al contesto romano e augusteo, dall'altro. Significativo, in proposito, il grande ciclo delle cosiddette "Odi romane", in cui l'individualità del poeta, ormai maturo sia per età sia per produzione di opere poetiche impostesi all'attenzione del pubblico, trova la propria collocazione all'interno del mondo romano per come era governato da Augusto. Specifica analisi sarà dedicata al carme 3, 4 che, aprendo la seconda metà del ciclo "romano", sintetizza in sé vari aspetti poetologici e biografici che coinvolgono anche la rappresentazione di luoghi, ambienti, paesaggi.

Orazio nella cultura letteraria, italiana e veneta

Giovedì 22 maggio 2025

Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Francesco Citti, Alma Mater Università di Bologna

La Lyra di Pascoli e gli "Orazi" di Castelvechio

Abstract

Publicata in prima edizione nel 1895, e quindi rivista in tre edizioni ulteriori, tra il 1899 e il 1911, *Lyra* offre un'ampia lettura della lirica oraziana: attraverso alcuni sondaggi si vuole esaminare il modo in cui l'antologia si rapporta da una parte con la critica oraziana (sono numerose le edizioni citate e quelle conservate a Castelvechio), dall'altra con la produzione pascoliana latina di soggetto oraziano.

Orazio nella cultura letteraria, italiana e veneta

Giovedì 22 maggio 2025

Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Gianluigi Baldo, Antonella Duso, Lorenzo Nosarti, Università degli Studi di Padova
Un Orazio per la contemporaneità

Abstract

La lirica di Orazio è diventata nei secoli il simbolo del classicismo, la sua impronta ha segnato indelebilmente la civiltà letteraria europea. Lettori di tutti i tempi si sono confrontati con i versi oraziani, trovandovi vicinanza o affinità con il proprio sentire, talvolta anche algida distanza. Orazio stesso non fu subito compreso appieno dai suoi contemporanei: com'è noto, i primi tre libri, in cui si proponeva come l'*inuentor* del genere lirico in Roma ponendosi nel solco nella tradizione dei grandi lirici greci, non ebbero l'accoglienza sperata subito dopo la pubblicazione (*Epist.* I 19). La sfida per giungere a una piena comprensione della complessa tessitura formale del dettato oraziano, del caleidoscopio di temi e di generi letterari che attraversano queste liriche si pone ancora per il lettore contemporaneo. In questa direzione si colloca l'intervento di G. Baldo, L. Nosarti e A. Duso, in qualità di autori del volume di recente pubblicazione "Orazio, Le Odi, volume I (libri I-II)" a cura di E. Pianezzola e G. Baldo, Testo critico di L. Nosarti, Commento di G. Baldo e A. Duso, Milano, Fondazione Lorenzo Valla/Mondadori, 2024. Il progetto editoriale, nato diversi anni fa su impulso di Emilio Pianezzola, condotto sotto la sua guida e quella di G. Baldo, ha portato a ridiscutere le categorie interpretative che da sempre accompagnano l'esegesi oraziana e a interrogarsi su come restituire, alla luce del secolare dibattito critico e filologico, la complessità del messaggio poetico e la stratificazione erudita di modelli greci e latini, senza perdere la *Stimmung* originaria. Questa mediazione si propone con un nuovo banco di prova nel III e IV libro delle Odi, che saranno oggetto assieme al *Carmen Saeculare* del secondo volume in preparazione presso la stessa collana: gli autori rifletteranno su alcuni loci controversi del testo, sul legame tra lessico e categorie grammaticali nel III libro come strumento interpretativo, e sulla connessione tra *Carmen Saeculare* e IV libro alla luce di alcuni termini-chiave particolarmente significativi presenti nella fase finale della produzione lirica del Venosino.